

questi professori? Li si mettano a fare qualcosa altrimenti mangeranno uno stipendio ad ufo.

**Domandammo** nello scorso numero: perchè — mentre agli altri direttori di scuola tecnica è tolta la classe aggiunta di italiano — la si è conservata al d'Avino, direttore della Flavia Gioia? Il d'Avino cortesemente ci comunica che egli è bensì direttore ma titolare e non aggiunto d'italiano. E noi non meno cortesemente gli rispondiamo che la legge non può permettere di essere giudice e parte nel contempo e — oltre al fatto dell'eccezione che resta — di cumulare perciò quattromila lire di stipendio.

Un assiduo ci scrive chiedendoci perchè la **Propaganda** non richiama l'attenzione del regio commissario e del prof. Benedetto Croce sull'andamento della scuola professionale di Caravaggio, per la quale il comune paga un lauto sussidio.

E noi giriamo il richiamo a chi di dritto, invitando specialmente l'integerrimo prof. Croce a guardare un po' a fondo la questione del sussidio e della sua destinazione, rivolgendolo l'esame fin nelle gestioni degli scorsi anni.

### Pel giornalismo, che è una cosa seria

Diceva Bernardino Grimaldi, buon'anima sua, e lui poteva dirlo, che gli avvocati nelle cause pigliano quello che più loro conviene.

L'amico personale Eugenio Zaniboni — quanto ci dispiace che si sia trovato sulla nostra via! — ha riprodotto, dalla **Propaganda**, il brano dei titoli, e si è guardato bene di riprodurre il resto.

Pel resto, lo serviremo di pelo e di contrapelo più avanti. Per titoli, procureremo di lasciarlo anche soddisfatto.

Innanzi tutto — e lo dichiariamo ancora una volta: le nostre notizie devono guardarsi nella sostanza, e non nei contorni, che possono essere imprecisi — credevamo di avere inteso da lui stesso che di titoli non aveva; ma che aveva, ed è verissimo, la competenza indiscussa per insegnare il tedesco.

Rinvangando meglio nei ricordi, ci pare che chi non ha i suoi titoli, sia altri. Ma Zaniboni, e gli altri, hanno ricevuto ora dal sub commissario per l'istruzione l'avviso di cessazione del proprio ufficio. La notizia, pubblicata a suo tempo dai giornali, fece fare i giusti commenti al pubblico.

Ma i titoli del professore Zaniboni bastano per ottenere il posto? Quel posto l'ha proprio ottenuto, per i suoi titoli?

Nella sua onesta coscienza Zaniboni risponda. Se poi la coscienza può spingersi fino a pronunciarsi pubblicamente, ebbene, a mezzo dei giornali, pronunci una parola, l'amico personale Zaniboni.

Ma la sostanza — eh, caro amico, voi siete il professore fatto nominare, ma noi tiriamo contro chi vi ha ottenuto la nomina! — sta in altro, e voi, si capisce, avete fatto come quel consigliere comunale, che ad un punto della discussione disse: *qui si compa!*

La sostanza è nella infametta giornalistica, senza di che non sarete stato nominato professore. L'infametta, lue della stampa, procedente in senso parallelo, con la lue casaliana.

Vi indicheremo alla Commissione d'Inchiesta: per quanto possa costarvi, voi farete il vostro dovere. Direte cioè per mezzo dell'affettuosa insistenza di chi abbiate ottenuto il posto, direte che senza la qualità di direttore di giornale, in chi faceva la richiesta, e senza la stessa vostra qualità di pubblicista, voi non sarete stato, sebbene per poco, grazie all'onesta, coraggiosa azione del sub commissario per l'istruzione, non sarete stato nominato professore di tedesco.

Ma ecco il contropelo. Ricordate? Al tempo dei festeggiamenti ai congressisti della stampa voi avete dal sindaco, per mezzo dello stesso direttore di giornale, centocinquanta lire, con la graziosa trovata di fare da interprete, fra noi e i colleghi stranieri. Qualche altro lecco avrà avuto un altro giornalista. Ce ne occuperemo, quando verrà il turno di altri signori.

Alla Commissione d'Inchiesta, se vi interogherà, voi non potrete che confermare la nostra affermazione, e la confermeranno l'ex sindaco Summonte, ed il direttore di giornale, intermediario tra Summonte e voi.

### Come gli appaltatori debbono rubare

Se i lettori avranno la bontà di seguirci in un breve esame di cifre, noi documenteremo una nostra antica sentenza: gli appaltatori de' lavori stradali defraudano il pubblico danaro. Sentite, dunque.

A Napoli, come si sa, ne' lavori stradali s'usano basoli di prima categoria che vengono pagati tutto compreso nove lire a mq. agli appaltatori. Or se realmente l'appaltatore intascasse nove lire a mq., è inutile dire che guadagnerebbe bene: la pietra in massa — calcolando sul costo di un solo basolo — costa L. 1,05, il trasporto L. 0,30, la mercede all'operaio (poichè lo scalpellino riceve in media L. 3,00 al giorno ed in media dieci basoli al giorno lavora) è di L. 70,30 la messa in opera L. 0,20, la malta comune 0,07 onde il totale complessivo è in L. 2,02. E poichè ogni basolo è di 33 cmq. ogni mq. di basolatura costa L. 6,06 all'appaltatore: il che, se le nove lire fossero tutte intasate, significherebbe un buon guadagno per lui. Ma in realtà avviene ben diversamente: l'appaltatore prende l'appalto con non mai meno del 35 o 40 e spesso ancora 45 per cento. Onde avverrebbe una cosa straordinaria nell'economia borghese: il capitalista non solo non sfrutterebbe i suoi operai ma deliberatamente si spingerebbe alla rovina!

Ed allora che avviene? Non si usano basoli di prima ma di qualità inferiore, si scalpellano basoli vecchi e si fanno passar per nuovi, e — poichè collaudo non si può o non si deve esercitare

— le strade si pavimentano in tal modo che dopo poco è necessaria una seconda basolatura. Ecco perchè Napoli ha sempre strade orribili, gli appaltatori finiscono con l'arricchire e le finanze del Comune riddano sinistramente!

### Per la direzione del Catasto

Alla domanda, che un assiduo per mezzo nostro rivolse, se, cioè, si fossero avverati degl'inconvenienti di ritardo di pagamento presso la direzione del Catasto, l'ispettore cav. Giovanni Sezzi ci scrive da Massa la seguente lettera che dà la più chiara ed esauriente risposta. Noi ci affrettiamo a pubblicarla perchè l'assiduo ne prenda atto.

Spet.lli Redattori della Propaganda.

Con ritardo mi giunge a Massa ove da un anno fui trasferito da Napoli come Ispettore Catastale, il giornale "La Propaganda", del 22 corrente nel quale si rivolge alla Direzione Generale del Catasto tre domande delle quali potrebbero suonare gravi accuse a mio carico.

Senza entrare in dettagli che darò ai miei superiori e che d'altra parte debbono essere confortati da documenti che qua non posso faccio però appello alla loro lealtà perchè vogliano pubblicare queste brevi dichiarazioni.

Gl'impiegati tutti della Ispezione di Napoli potranno accertare che non solo furono sempre pagati puntualmente ed a tempo debito delle loro competenze ma che in ogni circostanza non mi sono mai rifiutato di dare loro delle anticipazioni.

A fine dello esercizio 1899, dovendosi procedere ad una restituzione di ritenute di garanzia a taluni cottimisti, volli che il documento giustificativo fosse, prima del pagamento, esaminato e riconosciuto regolare dalla Ragioneria e così fu fatto con procedura palese e col pieno assentimento scritto e firmato dagli aventi diritto.

In quanto ai versamenti in Tesoreria della Cassa di R. C. è semplicemente puerile il potere anche supporre che non siano eseguiti puntualmente poichè resoconti mensili senza la relativa quietanza non sarebbero stati accettati dal Ministero e sanzionati dalla Corte dei conti che già me ne ha dato discarico.

Trenta anni di onorata carriera mi danno il diritto di essere creduto in queste mie risposte alle loro domande e son sicuro che le S.S.VV. accoglieranno queste poche righe nel loro periodico, del che rendo grazie.

Dev. loro  
Ing. G. Sezzi

### Nel corpo delle guardie municipali

*Censule Summonte*, il servizio delle guardie municipali procedeva nel modo che tutti sanno: i cariti se ne stavano con le mani alla cintola ed i minchioni dovevano sgobbare a più non posso. I cariti, quelli che molto dovevano e molto forse avevano dato ai compari della camorra, venivano adibiti ne' villaggi, al macello, quali scritturali al comando generale, o alle diverse sezioni municipali, o — *dulcis in fundo!* — di guardia alle case o alle persone degli assessori, dei consiglieri, degli amici dell'amministrazione mentre ai minchioni venivano addossati i più gravi lavori. Ora che palazzo San Giacomo è stato spazzato da tanta lordura, noi, che desideriamo un serio ed oculato riorganizzazione del corpo delle guardie municipali, domandiamo questo al sub-commissario del ramo: che il lavoro più grave delle guardie municipali, il *piantone*, non venga fatto fare da una sola ristretta cerchia di guardie ma disimpegnato per turno da tutte. Il lavoro non è lieve — otto ore di *piantone* e due ore ancora, una per andare e l'altra per ritornare, alla volta — senza dire che qualsiasi piccola distrazione vien colpita con multa, il cui *minimum* è di L. 5,40.

Or perchè alcune guardie solamente debbono sbarbarci a tanto lavoro e tante altre vegetare nell'ozio? Ci pensi il signor Capasso.

### V'è giustizia per i poveri?

Riceviamo e pubblichiamo:

Carissimi amici,

Un fatto, che mi pare abbastanza sintomatico e che dà il tono, per dir così, del funzionamento dei pubblici poteri quando sono in ballo interessi di *Grandi Compagnie*.

Una vecchia, certa Maddalena Grassi, nel luglio scorso viene, nei pressi del Museo, investita dal tram n. 41. Una guardia municipale accorre: per soccorrere la vittima e per assicurare alla giustizia il colpevole? non avrebbe certo l'ingenuità di crederlo. Accorre e s'affatica a persuadere la malcapitata, lesa nell'integrità della sua logora persona, perchè nulla si dica dell'investimento, e ciò per non *ruinare il povero* cochiere, il quale se la svigna allegramente, indisturbato. Non di meno l'istruttoria s'inizia, il Pretore della Sezione S. Lorenzo è adibito alla bisogna, per le indagini, la vittima rende la sua denuncia, la perizia assoda che le lesioni — effetto dell'investimento — hanno causato malattia ed incapacità per 60 e più giorni.

E fin qui nulla di anormale, meno l'interessamento della guardia municipale, che, per quanto io non possa assumere su di esso autenticità di sorta, mi viene assicurato sussistere dagli atti, perchè la vecchia, tutt'altro che seguire le parole del *pietoso* funzionario, spifferò tutto al magistrato istruttore; — a meno che detta circostanza non sia stata soppressa — come *impertinente ed estranea* alla ricerca della verità, ben s'intende.

Ma quello eh? è anormale e grave insieme è quanto ebbe a constatare per la parte che io, nella mia qualità ho avuto in questo processo, quantunque tardi ne fossi stato informato dall'interessati.

Nel lunedì della scorsa settimana mi recai alla Procura S. Lorenzo per sapere a che stato stessero gli atti e ne domando al Cancelliere. Mi risponde, sgarbato, con un rifiuto categorico e reciso: le istruzioni avute dal suo Capo gli vietano di darmi una risposta qualsiasi.

Mi reco dal Pretore, il quale, disavventatamente, la pensa, all'unisono, dal suo Cancelliere, e mi chiese quale la disposizione procedurale che gli impone il *devere* di darmi le informazioni in parola; ed alle mie insistenze in contrario, che qui è inutile mentovare otteengo soltanto di sapere che il processo era stato inviato alla R. Procura fin dal 25 dell'ottobre pr. sc. — Ma il nome dell'imputato? gli domando: ed in risposta che era rimasto *ignoto*, ed avvolto poi, d'altro lato nel manto misterioso dell'indulto sovrano.

Con questi dati così incompleti, nel registro della R. Procura, come mi aspettavo, dalla mancanza della generalità dell'imputato ogni indagine è stata frustrata per sapere dove si fosse cacciato il mio diavolo di processo. L'unico ripiego che mi restava e che ho seguito era d'informarne, a voce e per iscritto, il Procuratore del Rè, Enrico Mazzola, acciò avesse officiato il Pretore della Sezione Pendino per le informazioni opportune, per così procedersi al... *disseppellimento* di quella istruttoria, nella quale il colpevole è rimasto *ignoto* e la vittima ha il torto di *gracchiare* attorno ai poteri costituiti.

Questi i fatti semplicissimi sui quali nessun commento.  
Credetemi  
MARIO VIGLIATURO

### Alla Commissione d'inchiesta

Perchè non s'interrogano i proprietari di mulini entro dazio? Si potrebbero, così, avere chiarimenti precisi sulla nota questione degli sfarinanti dentro dazio e fuori dazio. La cittadinanza ricorderà che la vittoria rimase a questi ultimi, perchè appoggiati strenuamente da due deputati, che ad affare compiuto, furono lautamente compensati. Noi indaghiamo per conto nostro.

### Per ragioni di salute

L'economista di Giovanni ha chiesto il collocamento a riposo: benissimo! Non potrebbe il cav. Barbato, che si trova presso a poco nelle stesse condizioni del de Giovanni, dimandare anch'egli un onorato riposo per ragioni di salute?

*Costretti a lottare con il nostro eterno nemico, lo spazio, dobbiamo rimandare la trattazione di molte importanti questioni, su cui cortesemente informatori hanno richiamata la nostra attenzione. Ce ne scusino, anche perchè, prima di dar fuori qualunque notizia, usiamo far indagini per conto nostro. I nostri volontari collaboratori cerchino perciò sempre nella Piccola Posta del Giornale.*

### Contro la massoneria

All'ultimo congresso socialista nazionale avevo intenzione di provocare un deliberato dell'assemblea che vietasse ai socialisti di partecipare ai raggruppamenti della Massoneria. Ma tastato il terreno ed essendomi convinto della prematurità della questione, pur di ricavarne qualche cosa in ordine alle mie idee, mi limitai semplicemente a proporre un ordine del giorno la di cui approvazione avrebbe impedito ai massoni — per quanto socialisti — la possibilità d'essere eletti alla direzione del Partito. Per pochi voti la mia proposta cadde. Ma quel che mi parve sintomatico fu che *nessun giornale*, eccetto il *Proletario* di Pola, fece di ciò cenno nei resoconti del congresso.

Va benone.

Convinto però dell'immenso danno che negli stati costituzionali arrecano ai popoli le sette di qualunque specie, e persuaso che l'infiltrazione nel nostro Partito dei massoni costituisce un grave pericolo, stimo utile risollevar la questione dell'incompatibilità tra i due termini massone e socialista, invitando i compagni ad una larga discussione in proposito.

Che cosa è la massoneria, quali i suoi mezzi, quali i fini?

Perchè essa si avvolge nel mistero, agisce nell'ombra?

Perchè tollera nel proprio seno uomini notoriamente disonesti?

Perchè, pur di raggiungere uno scopo, non isdegna mezzi lioleschi?

Perchè i suoi adepti s'insinuano sotto finte spoglie in tutt'i partiti?

E lasciamo, per ora, nella penna tanti altri perchè non meno eloquenti.

La massoneria dichiara pomposamente di avere nobili intenti, di voler conseguire la libertà, la fratellanza, l'eguaglianza tra gli uomini, di combattere l'errore religioso ecc. ecc., ma sappiamo che tra di loro vi sono — e quanti! — dei monarchici, degli avversari decisi dell'emancipazione dell'operaio, della gente che va in chiesa.

Mi basterà un solo esempio: il municipio di Napoli stava, si può dire, nelle mani dei massoni, ed era uno dei più codini, e rosicchiava meravigliosamente il denaro del pubblico, e non ostacolava più che tanto le mene dei clericali. La massoneria in realtà è, nè più nè meno, una camorra, una specie di associazione di mutuo incensamento, di mutuo soccorso alle spese dei *profant*, un parassita ingordo nel corpo sociale.

Essa assicura che il mistero le è necessario per meglio arrivare alle sue sublimi finalità, e, tra linea e linea, fa franche capire ch'essa cospira. Via, burlo! I vostri seguaci sono tutti conosciuti: le vostre loggie, di cui fanno parte anche alcuni alti funzionari di pubblica sicurezza, pure: voi cospirate solo per affermare il potere, per arricchire, per turpinate più comodamente il prossimo... alla gloria del grande architetto dell'universo!

Ora, domando io, come i compagni nostri potrebbero stare senza una profonda nausea in una simile associazione, ed a quale scopo? E non avremmo noi logicamente diritto di chieder loro: — siete voi massoni o socialisti, di una cosa o l'altra, o nessuna delle due? Si rifletta, inoltre, che gli statuti della massoneria obbligano i *fratelli* — alla larga! — di aiutarsi vicendevolmente, e che gl'interessi del socialismo e della massoneria si urtano tra di loro. Ancora: come faremo noi a distinguere i socialisti massoni dai massoni socialisti, vale a dire coloro che sacrificano la setta al Partito nostro, da coloro che fanno l'opposto? Ed è onesto il tradimento, in un senso o nell'altro?

Al mio parere l'elemento massonico che sempre cresce in mezzo a noi è un pericolo contro il quale bisogna provvedere, è forse la spiegazione dell'enigma per cui qualche volta l'azione dei buoni viene quasi paralizzata da una forza occulta.

Perchè poi tenere il piede in due staffe: forse per meglio emergere?

Sono semplici pensieri che butto giù per incitare i compagni alla discussione se un socialista possa e faccia bene d'essere nello stesso tempo massone.

G. BERGAMASCO

La Redazione, pubblicando con piacere questo articolo, non intende pregiudicare l'opinione degli altri compagni sullo stesso argomento ed esprime l'avviso che sia provocata una deliberazione di massima dalla direzione del Partito.

### Ad un giornale della sera

Cari amici,

Un tale sbucca sulle colonne del *Pungolo* e mi piglia alle spalle. Sarà forse il suo mestiere.

Questo pover' uomo incappa nel codice penale, minacciando: non se n'è accorto. Ma non perciò io lo consegnerò al giudice penale. Ormai sono con voi abituato alle minacce della mala vita: tempo fa eran quelle dei casalini, oggi sono quelle dei farisei: come le prime non ebbero presa su di noi, così le seconde ci fanno sorridere di compassione.

C'è poi una ragione che mi spinge a non occuparmi più del fiele di certa gente: non ha visto, forse, il pubblico quanta mala fede, quanta degenerazione morale abbia spinto quella gente a mutare una polemica di apprezzamenti obiettivi in una sentina di male parole, di volgarità? E posso io sciupare un solo centimetro di questo giornale per rispondere alle persone?

No; ogni rigo della *Propaganda*, è sacro a lotte buone e feconde, ed io non posso inutilizzarne alcuno. Rispondere alle parole *buffo* e *sciagurato*? ma non ne vale la pena: la gente che sa la mia vita, che m'ha visto al lavoro in compagnia dei miei amici, che ha assistito ad un'opera grandiosa da tutti invocata, ma da niuno giammai iniziata — oh questa gente sorride incredula, e gl'insulti non raggiungono me, ma restano come definizione naturale di chi li mandò.

A che dunque rispondere oltre? Come non potrei impedire che un pazzo morale mi aggredisse a parole o col coltello, così non posso proibire a certi giornali di onorarmi dei loro insulti e minacce. Ed allora daremo questo spettacolo: essi a colpi di volgarità personali, noi a colpi di fatti e di critiche obiettive. E sarà perfettamente naturale che ciascuno dei combattenti si serva delle armi che gli sono più adatte.

ARNALDO LUCCI.

### Il socialismo e la giustizia

Questa società borghese in cui noi viviamo ha un vizio di origine che la condanna. Essa sorse sulle ruine del feudalismo, con un impeto rivoluzionario di cui la storia non ricorda l'eguale. Essa ha affermato dei principi di solidarietà e di giustizia sociale che retamente intesi e interpretati ci menano irremissibilmente a conclusioni socialiste.

Invace, trionfato delle vecchie e decrepite caste feudali che comprimevano le energie produttive di questa classe borghese, che ora ha il dominio della società, si è sentito il bisogno di rinnegare quelle medesime idealità che avevano tenuto a battesimo l'età moderna.

Infatti la borghesia, che ora combatte il diritto operajo perfino con la violenza, ha proclamato il principio dell'eguaglianza umana. I suoi filosofi, gli scrittori della scuola enciclopedica, come Voltaire, Diderot, Condorcet ecc. hanno scritto delle pagine che adesso i socialisti sottoscriverebbero a piene mani. La borghesia allora, per dare un colpo deciso contro la mole feudale, sentì il bisogno della forza della classe lavoratrice. Perciò essa si appello ad un principio di eguaglianza che abbracciava nella sua formula anche il proletariato. Ma all'indomani della vittoria, la borghesia, resasi padrona del potere politico ed economico, lo ha sfruttato a suo esclusivo vantaggio, recando in atto contro il proletariato quel medesimo sistema di privilegi e di abusi per cui si era abbattuta la società feudale. Quando dunque noi socialisti proclamiamo il principio dell'eguaglianza effettiva tra gli uomini e propugniamo l'abolizione della disparità fra le classi sociali noi intuiamo alla borghesia di mantenere gl'impegni traditi.

Ma, ci dicono gli avversari: gli scrittori della rivoluzione borghese hanno sostenuto il principio dell'eguaglianza, ma non hanno inteso parlare di abolizione delle classi e della gerarchia sociale.

Ma, poniamo che ciò sia vero: quando noi socialisti vi avremo dimostrato che l'eguaglianza sociale non è possibile, se non sia basata sulla parità delle condizioni economiche, non vi avremo dimostrato che siete rinnegatori dei vostri principi?

E l'argomento è tutto qui.

Non è possibile l'eguaglianza degli uomini dinanzi alla legge, se essi vivono in condizioni sociali differenti. L'applicazione del diritto, anche se egualitario in principio, arriva nel momento in cui il conflitto d'interessi è già scoppiato in modo irreparabile. Che importa che la pena sia applicata in modo eguale, sia al nobile che al povero? La verità è che la depravazione in cui versa il povero e la scarsità dei suoi mezzi di sussistenza determinano un numero di delitti maggiori nella popolazione umile che nella ricca. In definitiva, il magistrato applica maggiori pene ai poveri che ai ricchi.

Ancora: che importa che la legge difenda il diritto di proprietà per tutti, quando la maggioranza degli uomini da quel diritto è esclusa?

Dunque, la uguaglianza dinanzi alla legge, anche se fosse un'ironia per la corruzione che i ricchi esercitano nell'amministrazione della giustizia, nasconderebbe pur sempre quella iniquità che tutti costatiamo.

Ora se è vero che i borghesi avevano proclamato l'eguaglianza, e poi non hanno attuato i mezzi per raggiungerla, essi sono dei traditori delle promesse fatte ai lavoratori, che hanno combattuto per la società presente.

I socialisti sanno che i borghesi seguono i principi dell'interesse, o non più quelli della giustizia. Ma appunto perciò noi ci affermiamo i persecutori della rivoluzione borghese, e neghiamo ai nostri avversari il diritto di parlare a nome di quell'eguaglianza e di quella solidarietà sociale, che solo il socialismo potrà fare raggiungere.

## CARTOLINE ILLUSTRATE

Si è pubblicata la serie **Macchiette, costumi e tipi Napoletani** con versi del poeta **Ferdinando Russo** — 21 cartoline L. 2,00 — in provincia L. 2,20 — Assortimento il più vasto di cartoline di tutti i generi. — Cartoline di Napoli e dintorni da L. 2,50 al 100 in sopra. Album per cartoline di tutti i prezzi.

Assortimento il più vasto di cartoline di tutti i generi. — Cartoline di Napoli e dintorni da L. 2,50 al 100 in sopra. Dirigersi alla Casa

**Ettore Ragozzino** Via Roma 200 Napoli